

Le ciste bronzee a cordoni nel Veneto dell'età del Ferro

Il contributo intende approfondire la diffusione delle ciste cordonate bronzee, una particolare classe di manufatti presenti in Italia nord-orientale a partire dalla prima età del Ferro. Questi oggetti, la cui origine è da identificare nell'Europa centro-settentrionale, conoscono un'ampia diffusione a sud delle Alpi soprattutto in area padana, nell'area della cultura di Golasecca e nel Piceno dove, tra VI e IV sec. a.C., si sviluppano botteghe locali che rielaborano i modelli di origine nord-alpina. In Veneto queste sono note principalmente in corredi funerari di grande prestigio, dove spesso sono associate ad altri materiali di importazione, dato che contribuisce a riconoscere in questo oggetto un prodotto di lusso che veniva acquistato e/o scambiato sotto forma di dono dall'élite delle comunità.

Veneto, Età del Ferro, ciste a cordoni

The paper aims to investigate the diffusion of bronze cordoned cists, a particular class of artefacts present in north-eastern Italy since the early Iron Age. These vases, whose origin is to be identified in central-northern Europe, were widely diffused in the south of the Alps, especially in Po Valley, area of the Golasecca culture and Piceno region where, between 6th and 4th centuries B.C., local workshops developed. In Veneto region, bronze cists are mainly found in grave goods of great prestige, where are often associated with other imported materials. This evidence contributes to the recognition of this type of object as luxury product that was purchased and/or exchanged by the élite of the community as a particular form of gift.

Veneto region, Iron Age, bronze cordoned cists

Introduzione

Le ciste a cordoni bronzee sono dei manufatti caratterizzati da lunga e radicata tradizione: diffuso tra l'VIII e il IV sec. a.C., il tipo origina in Europa centro-settentrionale per diffondersi rapidamente a sud delle Alpi, in Italia settentrionale, area padana e area medio – adriatica dove si attivano diversi centri di produzione locale. Si tratta di vasi di forma cilindrica caratterizzati da una serie di cordoni orizzontali, resi attraverso la ripiegatura della lamina di bronzo, alternati a spazi che possono essere lisci oppure decorati a sbalzo con punti e borchiette¹. Oggetto di un'analisi complessiva e sistematica pubblicata nel 1967 da Berta Stjernquist², a cui si deve la distinzione in due macro-tipi (serie I: ad anse fisse, serie II: ad anse mobili) e il riconoscimento delle diverse cerchie produttive, negli ultimi anni lo studio di questa classe di manufatti si è rivolta principalmente all'edizione di singoli esemplari o all'analisi di centri produttivi locali³.

Questo tipo di vaso rientra all'interno dell'ampia classe di vasellame metallico, prodotto di lusso molto apprezzato dalle élites dell'Europa centrale e del bacino mediterraneo. Ciste, situle, lebeti, calderoni, tazze etc., assemblati insieme, costituivano servizi da libagione e banchetto utilizzati in occasione di momenti

¹ de Marinis 2000, 369-370.

² Stjernquist 1967.

³ Bouloumié 1976; Martelli 1982; de Marinis 2000, 369-370; Micozzi 2001; Micozzi 2003; Rescigno 2012; Sassatelli 2012, 176ss; de Marinis 2019; Bortolami 2021.

cerimoniali importanti, esclusivi delle classi sociali più elevate⁴. In tal senso un'indicazione sulla funzione di questi oggetti è offerta dalle immagini dell'Arte delle Situle, dove le ciste sono rappresentate appese su mobili insieme ad altri contenitori⁵ oppure portate sul capo da donne in processione⁶.

Per comprendere il fenomeno della presenza delle ciste bronzee in Veneto è necessario fare un breve inquadramento sul contesto cronologico e culturale di riferimento. A partire dalla prima età del Ferro infatti, l'Italia nord-orientale, e nello specifico il Veneto, è al centro di importanti relazioni culturali e commerciali che connettono l'Etruria padana, l'area di Golasecca, il mondo hallstattiano dell'Europa centro-settentrionale e il comparto alpino sud-orientale: queste relazioni si esplicano sia in scambi commerciali veri e propri sia in episodi di mobilità individuale, aspetto quest'ultimo che sta emergendo sempre più chiaramente grazie all'esame (o al riesame) di alcuni contesti⁷. Questo articolato quadro di rapporti fa da sfondo ad una temperie culturale vivace, dove a viaggiare erano individui, manufatti e materie prime, ma anche tecnologie, modelli culturali ed idee. La diffusione delle ciste bronzee in Veneto rientra in queste dinamiche: la loro presenza "selettiva" all'interno di corredi funerari di grande prestigio, dove rivestono la funzione di ossuario o di vaso accessorio, consente infatti di individuare in questa classe un prodotto di lusso giunto in questa regione per tramite di scambi e doni tra le élites, rappresentando dunque un chiaro indicatore di contatti e relazioni tra ambiti culturali differenti.

Diffusione geografica e cronologica delle ciste bronzee nel Veneto

Le ciste bronzee presenti in Veneto attualmente note sono 25 (TAB. 1): di queste, la maggior parte proviene da necropoli (nn. 1-24) mentre una sola è stata rinvenuta in un contesto abitativo (n. 25)⁸. La maggiore concentrazione è in corrispondenza dei centri di Este e Montebelluna, mentre presenze più isolate sono nel comparto veronese e lungo la media valle del Piave (FIG. 1). Gli esemplari documentati sono pertinenti sia al tipo a manici fissi (serie I Stjernquist), sia a quello a manici mobili (serie II Stjernquist). Queste due varietà hanno una diffusione territoriale differente: la prima infatti è diffusa principalmente in Italia settentrionale e soprattutto nel territorio bolognese, dove era attiva un'officina locale ("tipo Certosa") mentre è scarsamente documentata fuori dal territorio peninsulare (FIG. 2A); la seconda invece presenta una diffusione molto più ampia, dall'Europa centrale, fino in Italia settentrionale, area medio - adriatica e Slovenia (FIG. 2B)⁹.

⁴ Iaia 2005; Schumann 2015, 235 ss.

⁵ Primo registro della situla Benvenuti, cf. Zaghetto 2017, 93 s., fig. 42.

⁶ Secondo registro della situla Certosa 68, cf. Zaghetto 2018, 244, fig. 4; secondo registro della situla di Montebelluna 244, cf. Ruta Serafini, Zaghetto 2019, figg. 1-2; situla di Welzelach, cf. Faleschini 2012, 64, fig. 10.

⁷ Capuis 1986; Sassatelli 2012; Gambari, Bondini 2013; Sassatelli 2013; Dore 2015.

⁸ Casa-laboratorio (vano S) di Trissino (Vicenza), cf. Ruta Serafini *et alii* 1999, 143.

⁹ Stjernquist 1967.

Sito	Contesto	Contesto di pertinenza	Datazione (a.C.)	Funzione	Tipo (Stjernquist) e gruppo	h (cm)	Bibliografia
1 Este - Casa di Ricovero	Necropoli	Tomba Ricovero 236	Seconda metà VIII	Vaso accessorio	II	-	Este 11985, 300-312
2 Este - Villa Benvenuti	Necropoli	Tomba Benvenuti 277	Fine VIII - inizi VII	Vaso accessorio	II - Este	12,5	Este II 2006, 333-339
3 Este - Fondo Pelà	Necropoli	Tomba Pelà 49	Metà VII sec. a.C.	-	-	-	Capuis 1986, 94
4 Este - Fondo Candeo	Necropoli	Tomba Candeo 307	Fine VII	Ossuario?	I - Este grab 9	30,5	Sjernquist 1967, 17, n. 21
5 Este - Fondo Capodaglio	Necropoli	Tomba Capodaglio 34	Ult. quarto VI - metà V	Ossuario?	I - Certosa	-	Peroni et alii 1975, 73
6 Este - Fondo Capodaglio	Necropoli	Tomba Capodaglio 107	-	Ossuario?	I - Certosa	29	Sjernquist 1967, 18, n. 22
7 Este?	-	Collezione Catajo	-	-	II	20,5	Sjernquist 1967, 588, n. 97
8 Rivoli Veronese - Podere Sabbioni	Necropoli	-	Fine VIII - inizi VII	Vaso accessorio?	II	14	Cupitò 2015, 514, 522
9 Oppiano Veronese - Canevara	-	sporadico	-	-	I - variante Certosa	31	Sjernquist 1967, 18, n. 23; Salzani 2018, 176
10 Gazzo Veronese - Dosso del Pol	Necropoli	-	V sec.	-	I - Certosa	-	Salzani 1987, 72, 133
11 Gazzo Veronese - Dosso del Pol	Necropoli	-	V sec.	-	II	-	Salzani 1987, 72, 133
12 Verona ? - Podere del Conte Giusti	-	collezione privata	-	-	II	-	Sjernquist 1967, 58, n. 96
13 Montebelluna	-	sporadico - acquisto Tessari (1882)	-	-	I - Certosa	32	Gerhardinger 1991, 49
14 Montebelluna	-	sporadico - acquisto Tessari (1882)	-	-	II - Standardtypus	19	Gerhardinger 1991, 51
15 Montebelluna	-	sporadico - acquisto Tessari (1882)	-	-	II - Ancona?	16	Gerhardinger 1991, 52-59; Venetkens 2013, 294
16 Montebelluna - S. Maria in Colle	Necropoli	Tomba 2	Seconda metà VI	Vaso accessorio	-	-	Manessi, Nascimbene 2003, 76-77
17 Montebelluna - S. Maria in Colle	Necropoli	Tomba 1	Prima metà V	Ossuario	II - Standardtypus	21	Manessi, Nascimbene 2003, 99-101
18 Montebelluna - Posmon	Necropoli	Tomba 43	Metà V	Ossuario	-	-	Manessi, Nascimbene 2003, 225-230
19 Montebelluna - Posmon	Necropoli	Tomba 51	Metà V	-	-	-	Manessi, Nascimbene 2003, 240-242
20 Montebelluna - via Cima Mandria	Necropoli	Tomba 13	Inizi V	Ossuario	II	21,6	Guerrini, Principi, Erzi 2004, 660-662; Venetkens 2013, 404
21 Mel - area necropoli	Necropoli	Collezione Curtolo	VII - primo quarto VI	Ossuario?	II	-	Agnoli 1999-2000, 249-251
22 Caverzano - Masiera	Necropoli	Tomba 3/1865	Metà VI	-	II - Standardtypus	19,5	Nascimbene 1999, 167-168; Nascimbene 2007, 148-150
23 Pieve d'Alpago - Pian de la Gnela	Necropoli	Tomba 10	VI	Ossuario	III - Standardtypus	19,4	Signore dell'Alpago 2015, 39-50
24 Pieve d'Alpago - Quers d'Alpago	Necropoli	-	-	-	II	-	Inedita
25 Trissino	Abitato	Vano S	V - metà IV	-	I	-	Ruta Serafini et alii 1999, 143

TAB. 1 – Le ciste a cordoni in bronzo documentate in Veneto durante l'età del Ferro. Per ogni esemplare è riportato il sito di rinvenimento, il tipo di contesto (necropoli o abitato), il riferimento specifico al contesto di pertinenza, la datazione, la funzione della cista, il tipo Stjernquist (I = anse fisse; II = anse mobili) con l'eventuale sottogruppo, l'altezza (in cm) e il riferimento bibliografico. Legenda dei simboli: ? = dato incerto; - = dato assente.

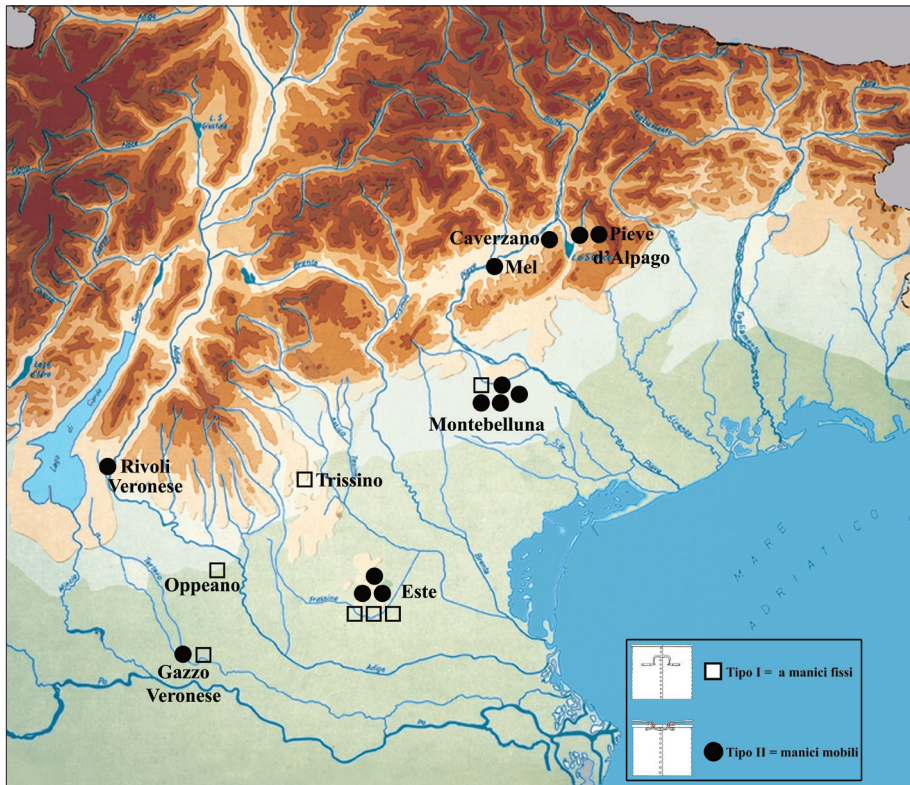
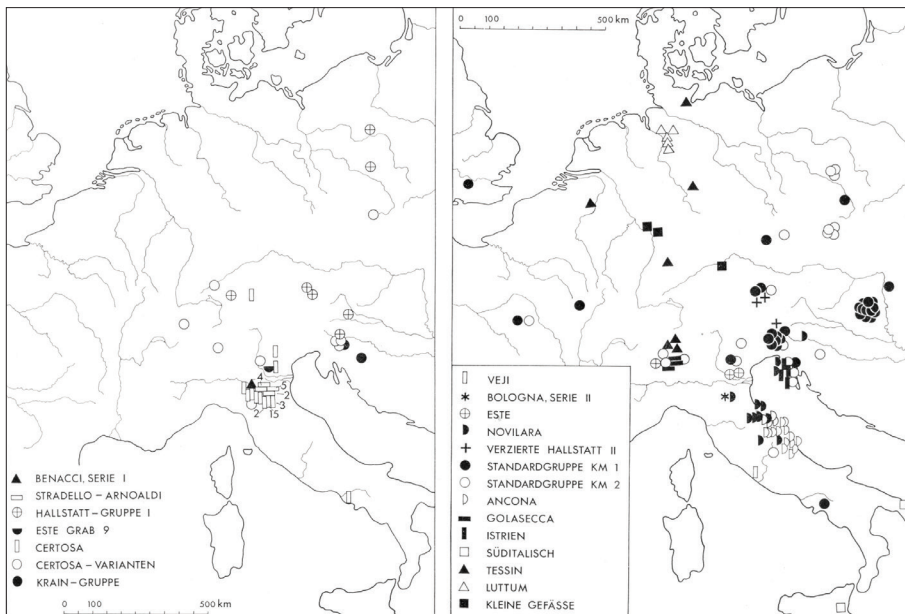
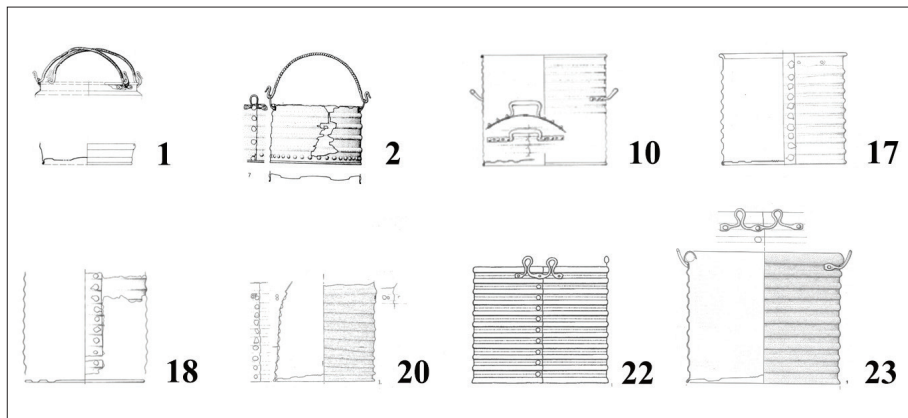


Fig. 1 – Distribuzione degli ciste bronzee a manici fissi e a manici mobili nel Veneto (elab. F. Bortolami).



A Fig. 2 – A: carta di diffusione delle ciste ad anse fisse (Serie I); B: carta di diffusione delle ciste ad anse mobili (Serie II) (da Stjernquist 1967, 101). B

Fig. 3 – Selezione di ciste dal territorio veneto. 1: Este – tomba 236 Casa di Ricovero (da Este I, tav. 205, 18); 2: Este – tomba 277 Villa Benvenuti (da Este II 2006, tav. 188, 7); 10: Gazzo – Dosso del Pol (da Salzani 1987, fig. 136); 17: Montebelluna – tomba 1 S. Maria in Colle (da Manessi, Nascimbene 2003, tav. 17, 1); 18: Montebelluna – tomba 43 Posmon (da Manessi, Nascimbene 2003, tav. 68, 1); 20: Montebelluna – tb. 13 via Cima Mandria (da Guerrieri, Principi, Eroi 2004, 661,1); 22: Caverzano – tomba 3 Masiera (da Nascimbene 2007, tav. 1,1); 23: Pieve d'Alpago – tomba 10 Pian de la Gnella (da Signore dell'Alpago 2015, 54, 1). Elaborazione: F. Bortolami.



Le ciste più antiche in Veneto sono documentate a partire dalla metà dell’VIII sec. a.C. ad Este e Rivoli Veronese: sono tutte del tipo a manici mobili e provengono da sepolture di grande pregio dove erano inserite come vasi accessori insieme ad altri contenitori in lamina, spesso a costituire servizi da libagione. Nella tomba Ricovero 236¹⁰, datata nella seconda metà dell’VIII sec. a.C. e pertinente ad una coppia, la cista (FIG. 3,1) era deposta insieme a tazze di bronzo e colatoi, tutti elementi combusti e defunzionalizzati, all’interno di una grande situla bronzea usata come ossuario per il defunto; a qualificare il rango “principesco” di questo personaggio erano anche altri attributi di *status*: una spada di tipo Rahmenknauf¹¹, un’ascia, un *set* da falegname (ascia, sega, lima, raspa), coltelli ed un rasoio lunato in bronzo del tipo Este Ricovero¹². Una cista molto simile è presente anche nella tomba Benvenuti 277¹³, datata tra la fine dell’VIII e gli inizi del VII sec. a.C., pertinente a due donne adulte e un infante: i tre individui erano stati deposti insieme in una grande situla ossuario, simile a quella della tb. Ricovero 236, al cui interno erano anche i frammenti della cista in bronzo (FIG. 3,2) insieme a ornamenti e oggetti che qualificano il rango aristocratico delle donne, simboleggiato dalla chiave bronzea di tipologia hallstattiana¹⁴. Un contesto analogo è rappresentato da una tomba di Rivoli Veronese, riesaminata di recente da

¹⁰ Este I 1985, 300-312; Iaia 2005, 217; Capuis, Chieco Bianchi 2013, 60.

¹¹ Questo tipo di spada è noto in area italica con altri due esemplari, uno da Bologna e uno da Rimini. Si tratta di un’evoluzione/variante del tipo Tarquinia, più antico. Cf. Bianco Peroni 1970, 123.

¹² Bianco Peroni 1979, 93.

¹³ Este II 2006, 333-339; Capuis, Chieco Bianchi 2013, 61-62.

¹⁴ Ruta Serafini 1996; Capuis, Ruta Serafini 2016, 736.

Michele Cupitò¹⁵: si tratta di una sepoltura di carattere eccezionale, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., pertinente ad un uomo deposto all'interno di una situla di bronzo e accompagnato da un ricco corredo composto da elementi della panoplia e da un servizio di vasi da banchetto in lamina di bronzo, tra cui la piccola cista cordonata.

Queste sepolture riflettono chiaramente un modello di rappresentazione tipico delle classi elitarie emergenti che si manifesta attraverso l'uso dell'ossuario in bronzo, l'esibizione di ricchi corredi composti da indicatori di *status* e ricchezza, spesso di provenienza alloctona, e l'adesione a modelli ideologici, rappresentati dai servizi da banchetto, ampiamente diffusi in questo momento sia nel mondo villanoviano che, oltralpe, nei centri hallstattiani. I personaggi maschili, deposti con elementi della panoplia, si qualificano come guerrieri mentre alle donne, per mezzo di ricchi ornamenti e oggetti carichi di valore simbolico, era affidata l'esibizione della ricchezza della famiglia o del marito¹⁶.

In questa fase la diffusione delle ciste bronzee non sembra coinvolgere altri comparti della regione, emerge anzi la totale assenza di questo tipo di vaso nei corredi funebri del secondo grande *central place* della regione, Padova: qui infatti, nonostante siano attestati articolati servizi da libagione sia metallici che fittili, come ben esemplificato dalla celebre Tomba dei Vasi Borchiatì¹⁷, non sono ad oggi documentate ciste bronzee.

Tra la fine del VI e il V sec. a.C. le ciste si diffondono in altri comparti territoriali, nell'area veronese e lungo la media valle del Piave. Gli esemplari dal Veronese sono quattro (nn. 9-12), tutti noti da collezioni private¹⁸ o da scavi molto datati¹⁹ e privi dunque di dati documentari puntuali, aspetto questo che condiziona fortemente la ricostruzione del contesto di provenienza e la datazione dei reperti. In questa fase iniziano ad essere diffuse ciste del tipo Certosa²⁰ (FIG. 3,10), produzione riconducibile ad un'officina ubicata nel Bolognese attiva tra VI e IV sec. a.C. e che si caratterizza per la presenza di anse fisse applicate all'incirca a metà del corpo del vaso. Gli esemplari in Veneto appartenenti a questo tipo sono documentati nel Veronese (nn. 9-10)²¹, ad Este (nn. 5-6) e Montebelluna (n. 13), e costituiscono i pochi reperti diffusi al di fuori dell'area di produzione vera e propria.

La valle del Piave rappresenta l'area di maggior diffusione delle ciste bronzee. Tutte provengono da contesti funerari, fatta eccezione per tre esemplari, parte di un

¹⁵ Cupitò 2015.

¹⁶ Capuis, Chieco Bianchi 2013, 60s.

¹⁷ Gamba *et alii* 2010.

¹⁸ Stjernquist 1967, 58, n. 96.

¹⁹ Salzani 1987, 70-75, fig. 136; Salzani 2018, 176, fig. 109.

²⁰ Stjernquist 1967, 47-56.

²¹ La cista da Oppeano località Canevara (n. 9) è attribuibile ad una variante del gruppo Certosa, diffusa al di fuori dell'areale di produzione e contraddistinta, nei caratteri generali, dagli stessi canoni discostandosi per alcuni dettagli relativi soprattutto all'imboccatura, cf. Stjernquist 1967, 53.

lotto di materiali acquisiti alla fine dell'Ottocento dal Museo Bailo di Treviso dove sono attualmente conservati²², recuperati presumibilmente nell'area intorno a Montebelluna e privi di dati documentari. La maggior parte delle ciste (nn. 16-20) sono state rinvenute nelle necropoli di Montebelluna (S. Maria in Colle e Posmon)²³: provengono da sepolture databili tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C., sia maschili che femminili o di coppia, dove erano utilizzate come ossuari (nn. 17-18, 20) o come vasi accessori (n. 16)²⁴. Lo stato di conservazione dei reperti non permette un inquadramento tipologico preciso di tutti i contenitori, solo due sono infatti certamente attribuibili al tipo ad anse mobili (n. 17, 20), di provenienza dal comparto alpino-orientale della cerchia hallstattiana (fig. 3, 17, 20). Le ciste sono associate sempre a sepolture pertinenti a personaggi emergenti della comunità, che esprimono il proprio *status* attraverso l'esibizione di vasellame metallico (situle e ciste)²⁵, armi (lance e coltelli)²⁶, accessori del vestiario (fibule ed elementi di cintura)²⁷, preziose *parures* (armille e collane in materie prime esotiche)²⁸ e oggetti carichi di significato simbolico (scettri-conocchia)²⁹, a comporre corredi articolati che riflettono le molteplici influenze culturali che convergevano nell'arco alpino sud-orientale durante questa fase³⁰.

Risalendo lungo la valle del Piave, sono documentate altre quattro ciste bronzee, sempre da ambito funerario, rinvenute in siti ubicati in posizione strategica a controllo del fiume e, quindi, dei transiti tra l'ambiente alpino e la pianura. L'esemplare da Mel (n. 21) fa parte della collezione Curtolo comprendente una serie di manufatti presumibilmente pertinenti ad un medesimo corredo femminile; la cista, per quanto parzialmente conservata e costituita per lo più da frammenti non ricomponibili, è

²² Gerhardinger 1991, 48-49.

²³ Manessi, Nascimbene 2003.

²⁴ Lo stato di conservazione della cista della tb. 51 Posmon (n. 19), rinvenuta in pochi frammenti, non permette di ipotizzarne la funzione originaria, cf. Manessi, Nascimbene 2003, 240-242.

²⁵ Tb. 1 S. Maria in Colle (Manessi, Nascimbene 2003, 99-101, n. 5), tb. 2 S. Maria in Colle (Manessi, Nascimbene 2003, 76-77, n. 1), tb. 13 Posmon-via Cima Mandria (*Guerrieri, Principi, Eroi* 2004, 660-662).

²⁶ Tb. 2 S. Maria in Colle (Manessi, Nascimbene 2003, 76-77, n. 6); tb. 43 Posmon (Manessi, Nascimbene 2003, 225-230, nn. 27-29, 33-34); tb. 13 Posmon-via Cima Mandria (*Guerrieri, Principi, Eroi* 2004, 660-662).

²⁷ Tb. 1 S. Maria in Colle (Manessi, Nascimbene 2003, 99-101, nn. 3, 7, 9); tb. 43 Posmon (Manessi, Nascimbene 2003, 225-230, nn. 4-9, 15, 20-26); tb. 13 Posmon-via Cima Mandria (*Guerrieri, Principi, Eroi* 2004, 660-662).

²⁸ Tb. 1 S. Maria in Colle (Manessi, Nascimbene 2003, 99-101, nn. 6, 11); tb. 43 Posmon (Manessi, Nascimbene 2003, 225-230, nn. 10-11, 17); tb. 51 Posmon (Manessi, Nascimbene 2003, 240-242, nn. 4, 6); tb. 13 Posmon-via Cima Mandria (*Guerrieri, Principi, Eroi* 2004, 660-662).

²⁹ Tb. 13 Posmon-via Cima Mandria (*Guerrieri, Principi, Eroi* 2004, 660-662). Sul significato degli scettri-conocchia nei corredi funerari cf. Gambacurta, Ruta Serafini 2007.

³⁰ Manessi, Nascimbene 2003, 45-48.

del tipo ad anse mobili³¹. La cista da Caverzano (n. 22) fa parte invece del corredo della tomba 3 rinvenuta nel 1865 nell'area di necropoli identificata in località Masiera. In base alla documentazione ottocentesca e al riscontro dei materiali conservati presso il Museo Civico di Belluno, Alexia Nascimbene ha ricostruito il contesto di provenienza: la cista era contenuta in una cassetta litica insieme ad altri sei vasi di bronzo, cinque situle ed un lebete, a formare un articolato servizio metallico che richiama quelli in voga presso le *élites* centro-italiche ed hallstattiane ma di cui non è possibile determinare le diverse funzioni (vasi ossuari o vasi accessori)³². La cista è del tipo ad anse mobili e si inquadra in una produzione di origine alpina (FIG. 3,22), diffusa dalla Svezia all'Italia settentrionale, le situle sono invece attribuibili a tipi ben noti di ascendenza veneta o golasecchiana, mentre il lebete, come la cista, rimanda ad una produzione transalpina³³. La cista conservava al suo interno un articolato corredo, databile attorno alla metà del VI sec. a.C., composto da elementi del vestiario (fibule a sanguisuga con elementi incastonati), ornamenti preziosi (vaghi in pasta di vetro e ambra; armilla), uno scettro-conocchia ed un coltello, elementi questi ultimi chiaramente alludenti allo *status* e al rango dei proprietari³⁴. Anche in questo caso la composizione del corredo riflette l'ampiezza dei contatti che convergevano in questo territorio, pienamente inserito nel fenomeno della *koiné* adriatica e crocevia di passaggio tra l'ambito transalpino e quello planiziario³⁵. Questa sepoltura trova un'analogia sorprendente con la tomba 10 di Pian de la Gnella (Pieve d'Alpago), databile intorno alla metà del VI sec. a.C., individuata e indagata di recente³⁶. La cista (n. 23), utilizzata come ossuario, è del tipo ad anse mobili ed è molto simile a quella di Caverzano³⁷, riconducibile dunque a una produzione di origine alpina da inquadrare nell'area hallstattiana orientale (FIG. 3,23)³⁸. All'interno dell'urna era contenuto un ricco corredo personale di pertinenza femminile³⁹ composto da elementi di abbigliamento (fibule), ornamenti (elementi di collana, pendagli, armille, anelli) e, all'esterno, un *set* da lavoro (scettro-conocchia, fusaiole, ago) rappresentativo dell'attività di filatura che qualificava in vita la defunta. Anche in questo caso

³¹ L'elenco dei reperti recuperati insieme alla cista riporta la presenza di fibule a navicella, fibula a sanguisuga, anelli e armille di bronzo, cf. Agnoli 1999-2000, 249-250.

³² Nascimbene 1999, 167s; Nascimbene 2007, 148-154.

³³ Nascimbene 2007, 149.

³⁴ Nascimbene 1999, 167s.

³⁵ Sulla *koiné* adriatica cf. da ultimo Nascimbene 2009. Tra i materiali di provenienza alloctona emergono il coltello con manico ad antenne, manufatto di tipologia hallstattiana, l'armilla a capi sovrapposti e i pendenti a targhetta triangolare derivanti da modelli noti in area balcanica, le fibule a sanguisuga con inseriti in corallo di origine golasecchiana, cf. Nascimbene 2007, 150-152.

³⁶ *Signore dell'Alpago* 2015.

³⁷ Un altro confronto puntuale è rappresentato da una cista inedita proveniente da Quers d'Alpago (n. 24), cf. *Signore dell'Alpago* 2015, 45, n. 11.

³⁸ *Signore dell'Alpago* 2015, 45.

³⁹ L'attribuzione della sepoltura ad un individuo di sesso femminile è stata confermata anche dalle analisi osteologiche sui resti cremati, cf. *Signore dell'Alpago* 2015, 235-237.

il corredo è connotato sia da elementi tipicamente locali o di ascendenza veneta, sia da indicatori che documentano rapporti con l'area medio adriatica, con l'ambito golasecciano, la Slovenia e il mondo hallstattiano⁴⁰. La struttura della sepoltura rappresentata da una cassetta litica, l'utilizzo di un vaso in bronzo come ossuario e la composizione del corredo, la presenza di elementi di prestigio e materie prime preziose come l'ambra e il corallo testimoniano il profilo emergente della donna sepolta, individuo che rivestiva uno *status* socio-economico di rilievo nell'ambito della comunità di appartenenza.

Conclusioni

Osservando la distribuzione cronologica e geografica delle ciste documentate in Veneto è possibile riepilogare alcuni aspetti. Le ciste compaiono in Veneto verso la metà dell'VIII sec. a.C., probabilmente nell'ambito di dinamiche di scambio/dono tra capi: in questa fase sono prevalentemente del tipo a manici mobili (serie I Stjernquist), di piccole dimensioni e risultano diffuse ad Este e, con un solo esemplare a Rivoli Veronese, inserite all'interno di corredi pertinenti a personaggi dal profilo "principesco" dove svolgono la funzione di vasi accessori, spesso in accompagnamento ad altri contenitori metallici a formare servizi articolati che evocano pratiche simposiali in voga tra le *élites*, sulla scia di mode diffuse in ambito centro-italico e nord-alpino. La presenza limitata di ciste in questi due centri è da leggersi nel quadro delle dinamiche di collegamento tra il mondo hallstattiano e le aristocrazie villanoviane dell'Etruria, soprattutto di Bologna e di Verucchio: Este e Rivoli, ubicati entrambi significativamente lungo il corso dell'Adige, ricoprivano infatti un ruolo di intermediazione tra questi due comparti, ed erano dunque al centro di una rete che prevedeva lo scambio e il commercio di materie prime e prodotti finiti di pregio⁴¹.

A partire dalla metà del VI sec. a.C. si percepisce un cambiamento nelle dimensioni e, soprattutto, nella funzione in ambito funerario, probabilmente in risposta ad una maggior diffusione di questi contenitori grazie anche all'attivazione di nuove officine produttive come quella di area bolognese⁴². Le ciste, di dimensioni maggiori rispetto a quelle più antiche, iniziano a diffondersi in altri comparti della regione, nel Veronese e lungo la valle del Piave dove, al pari di quanto documentato precedentemente, vengono inserite all'interno di corredi ricchi e articolati appartenenti

⁴⁰ Veneto: armille nn. 4-5; pendenti nn. 15-16; scettro-conocchia n. 35. Area medio-adriatica: anelli nn. 11-13; pendagli a manina inseriti nella fibula n. 10; pendente a doppia protome animale n. 18. Area golasecciana: fibule nn. 6-7, 9-10; pendenti a secchiello n. 17. Slovenia: perle in materiale vetroso infilate sulla fibula n. 9; pendaglio in ambra n. 19. Comparto hallstattiano: cista cordonata. Per il catalogo e l'analisi cronologico - culturale completa del corredo cf. *Signore dell'Alpago* 2015, 40-50.

⁴¹ Capuis 1986; Sassatelli 2012; Sassatelli 2013, 120-122; Dore 2015.

⁴² Per una riflessione sulla diversa distribuzione cronologica delle ciste in Veneto cf. Bortolami 2021.

alle figure apicali di queste comunità rivestendo spesso la funzione di ossuari, oltre che di vasi accessori⁴³. A partire dalla fine del VI sec. a.C. è documentato anche il tipo ad anse fisse (serie II Stjernquist) e nello specifico la variante Certosa originaria dell'area bolognese, attestata in Veneto principalmente ad Este e nel Veronese: la concentrazione di questa varietà in questo comparto territoriale è da interpretare alla luce delle dinamiche di contatto e scambio che, in questo periodo, continuano a interessare l'area etrusco-padana e il Veneto e, in particolare i due poli di Bologna ed Este, collegati tra loro da una direttrice che molto probabilmente passava per Gazzo Veronese⁴⁴. Le intense relazioni tra questi due territori confinanti sono evocate da numerosi indizi: manufatti di matrice etrusco-padana documentati in Veneto e viceversa, tecnologie e mode importate dall'uno all'altro centro e indicatori che esulano dalle semplici relazioni commerciali come la cista bronzea rinvenuta nella tomba 1/1895 del sepolcreto etrusco Battistini di Bologna. Questa, riferibile al gruppo Certosa, era stata utilizzata come ossuario e, grazie all'analisi dell'iscrizione venetica riportata in prossimità dell'orlo, è stato possibile identificare nel defunto un individuo di origine veneta, probabilmente da Este, che morì nel centro felsineo e lì si fece seppellire⁴⁵.

Per quanto riguarda invece il comparto plavense, le ciste qui diffuse tra VI e V sec. a.C. sono prevalentemente del tipo ad anse mobili da ricondurre ad una produzione nord-alpina. La concentrazione lungo la valle del Piave, dove questi vasi sono spesso rinvenuti in associazione con altri oggetti di provenienza extra-italica, evidenzia chiaramente il ruolo di questo comparto nel transito di oggetti e materie prime tra l'Europa centro-settentrionale, l'arco alpino sud-orientale e la pianura veneta e, da qui, verso i mercati centro-italici. La fortuna di questo tipo di vaso in questo comparto è testimoniata dalla nascita di una produzione fittile, connotata da varie morfologie, precocemente attestata a Padova e, successivamente, ad Oderzo e Montebelluna⁴⁶. Un caso eccezionale è documentato proprio nel centro patavino ed è rappresentato dalla cista fittile rinvenuta nella tomba 8 Condominio S. Ubaldo (FIG. 4), datata al VI sec. a.C.⁴⁷. All'interno della tomba, oltre a questo contenitore utilizzato come ossuario femminile, era conservato un ricco corredo fittile. La cista è la riproduzione fedele del tipo metallico ad anse fisse e rappresenta un *unicum* nel suo gene-



Fig. 4 – Cista fittile dalla tomba 8 Condominio S. Ubaldo (Padova) (da Venetkens 2013, 355).

⁴³ In generale sull'utilizzo degli ossuari in bronzo, soprattutto per quanto riguarda l'ambito atestino, cf. Capuis 1985.

⁴⁴ Sassatelli 2013, 123; Gonzato *et alii* 2015.

⁴⁵ Sassatelli 2012, 176-185; Venetkens 2013, 310s.

⁴⁶ Gambacurta 2007, 103s; Gambacurta, Nascimbene 2008, 104s, con bibliografia citata.

⁴⁷ Cf. da ultimo Venetkens 2013, 356 con bibliografia citata.

re: riflette infatti chiaramente la ricezione di una forma alloctona di antica tradizione e la sua rielaborazione in chiave prettamente locale con la tipica decorazione a fasce rosse e nere, a suggerire come il solo possesso e l'esibizione di questo tipo di vaso, a prescindere dalla sua origine o dal materiale con cui era realizzato, costituisse ancora un elemento chiave nella rappresentazione funeraria delle classi elitarie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agnoli 1999-2000

S. Agnoli, *La necropoli di Mel (Bl)*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Padova, relatrice: prof.ssa L. Capuis, aa. 1999-2000.

Bianco Peroni 1970

V. Bianco Peroni, *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale*, München 1970.

Bianco Peroni 1979

V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, München 1979.

Bortolami 2021

F. Bortolami, *Una cista, una signora? Le ciste a cordoni nei corredi funerari femminili del Veneto preromano*, in M. Gamba – G. Gambacurta – F. Gonzato – E. Pettenò – F. Veronese (ed.), *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, Mantova 2021, 245-254.

Bouloumié 1976

B. Bouloumié, *Les cistes à cordons trouvées en Gaule*, «Gallia» 34 (1976), 1-30.

Capuis 1985

L. Capuis, *Un rituale funerario paleoveneto: analisi e proposte di interpretazione socio-economica e culturale*, in *Studi di paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, 863-883.

Capuis 1986

L. Capuis, *Rapporti culturali veneto-etruschi nella prima età del Ferro*, in R. de Marinis (ed.), *Gli Etruschi a nord del Po*, I, Mantova 1986, 90-102.

Capuis – Chieco Bianchi 2013

L. Capuis – A. M. Chieco Bianchi, *Principi e aristocrazie*, in *Venetkens* 2013, 59-65.

Capuis – Ruta Serafini 2016

L. Capuis – A. Ruta Serafini, *Poteri e saperi della donna veneta*, in J. Bonetto, M. S. Busana, A. R. Ghiotto – M. Salvadori – P. Zanovello (ed.), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma 2016, 735-748.

Cupitò 2015

M. Cupitò, *Ai limiti del mondo veneto. La "Tomba del Signore" di Rivoli Veronese*, in M. Cupitò – M. Vidale – A. Angelini (ed.), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova 2015, 511 – 530.

de Marinis 2000

R. C. de Marinis, *Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca*, in R.C. de Marinis – S. Baggio Simona (ed.), *I Leponti, tra mito e realtà*, Raccolta di saggi in occasione della Mostra, Locarno 2000, 341-406.

de Marinis 2019

R. C. de Marinis, *Le ciste a cordoni a manici mobili nella cultura di Golasecca*, in H. Baitinger – M. Schönfelder (ed.), *Hallstatt und Italien – Festschrift für Markus Egg*, Mainz 2019, 431-450.

Dore 2015

A. Dore, *Forme di contatto fra Bologna e ambito veneto nel corso della prima Età del ferro: riflessioni a partire dai materiali della necropoli villanoviana Benacci di Bologna*, in G. Leonardi – V. Tiné (ed.), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Firenze 2015, 541-547.

Este I 1985

L. Capuis – A. M. Chieco Bianchi, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Mulletti Prodocimi, Casa Alfonsi*, Roma 1985.

Este II 2006

L. Capuis – A. M. Chieco Bianchi, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, Roma 2006.

Faleschini 2012

M. Faleschini, *Welzelach (Tirolo orientale): una necropoli alpina dell'età del Ferro e le sue assonanze culturali con Montebelluna (TV)*, «Padusa» 48 (2012), 59-87.

Gamba et alii 2010

M. Gamba – G. Gambacurta – L. Millo – A. Nardo – N. Onisto – P. Poli, *Per una revisione della tomba patavina "dei vasi borchiatii"*, «Archeologia Veneta» 33 (2010), 49-115.

Gambacurta 2007

G. Gambacurta, *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, Udine 2007.

Gambacurta – Ruta Serafini 2007

G. Gambacurta – A. Ruta Serafini, *Dal fuso al telaio. Profili di donne nella società di Este nell'età del Ferro*, in P. von Eles (ed.), *Le ore i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, «Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico di Verucchio, 14 giugno 2007 - 6 gennaio 2008», Verucchio 2007, 45-53.

Gambacurta – Nascimbene 2008

G. Gambacurta – A. Nascimbene, *Il Veneto orientale tra VI e III sec. a.C.: corrispondenze, in I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti. «Atti del convegno di studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005)»*, Sommacampagna 2008, 101-122.

Gambari, Bondini 2013

F. M. Gambari – A. Bondini, *Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti*, in *Venetkens* 2013, 156-161.

Gerhardinger 1991

E. Gerhardinger, *Reperti paleoveneti del Museo civico di Treviso*, Roma 1991.

Gonzato et alii 2015

F. Gonzato – F. Saccoccio – L. Salzani – A. Vanzetti, *Il polo di Gazzo Veronese tra Bronzo finale e primo Ferro*, in G. Leonardi – V. Tiné (ed.), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2 (2015), 507-514.

Guerrieri, Principi, Eroi 2004

F. Marzatico – P. Gleirscher (ed.), *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento 2004.

Iaia 2005

C. Iaia, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma 2005.

Manessi – Nascimbene 2003

P. Manessi – A. Nascimbene, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, «Archeologia. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna», Montebelluna 2003.

Martelli 1982

M. Martelli, *Cista a cordoni da Cuma*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, I, Pisa 1982, 185-190.

Micozzi 2001

M. Micozzi, *Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni*, «Daidalos» 3 (2001), 9-25.

Micozzi 2003

M. Micozzi, *Rapporti tra l'area picena e Bologna: il caso delle ciste del gruppo Ancona*, in

I Piceni e l'Italia medio-adriatica, «Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici», Pisa-Roma 2003, 379-387.

Nascimbene 1999

A. Nascimbene, *Caverzano di Belluno. Aspetti e problemi di un centro dell'età del ferro nella media valle del Piave*, Trieste 1999.

Nascimbene 2007

A. Nascimbene, *Aspetti adriatici e alpini nei corredi tombali del territorio bellunese*, in M. Guštin – P. Ettel – M. Buora (ed.), *Piceni ed Europa*, Atti del Convegno (Pirano, 14-17 settembre 2006), Roma 2007, 147-156.

Nascimbene 2009

A. Nascimbene, *Le Alpi orientali nell'età del Ferro (VII – V sec. a.C.)*, Udine 2009.

Peroni et alii 1975

R. Peroni – G. L. Carancini – P. Coretti Irđi – L. Ponzi Bonomi – A. Rallo – P. Saronio Masolo – F. R. Serra Ridgway, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasceca*, Firenze 1975.

Rescigno 2012

C. Rescigno, *Ciste a cordoni da Cuma del Museo Nazionale di Napoli. Tipi e produzioni*, in C. Chiaramonte Treré – G. Bagnasco Gianni – F. Chiesa (ed.), *Interpretando l'antico. Scritti in onore di Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, 483-516.

Ruta Serafini 1996

A. Ruta Serafini, *La «chiave di Penelope» nella prima età del ferro*, in *Oltre la porta. Serature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Catalogo della Mostra, Trento 1996, 35-38.

Ruta Serafini et alii 1999

A. Ruta Serafini – G. Valle – C. Pirazzini, *Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI)*, «Atti del II Convegno archeologico provinciale (Grosio, 20-21 ottobre 1995)», Sondrio 1999, 127-150.

Ruta Serafini, Zaghetto 2019

A. Ruta Serafini – L. Zaghetto, *L'attesa della signora. Le filatrici sulla situla della tomba 244 di Montebelluna*, in G. Cresci Marrone – G. Gambacurta – A. Marinetti (ed.), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia 2019, 57-72.

Salzani 1987

L. Salzani (ed.), *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Isola della Scala 1987.

Salzani 2018

L. Salzani, *Necropoli dei Veneti antichi a Ca' del Ferro di Oppeano (Verona)*, Mantova 2018.

Sassatelli 2012

G. Sassatelli, *Etruschi e Veneti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in Giulia Fogolari e il suo «repertorio ... prediletto e gustosissimo». *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi (Este-Adria, 2012), «Archeologia veneta» 35 (2012), 169-187.

Sassatelli 2013

G. Sassatelli, *I Veneti e l'Etruria padana*, in *Venetkens* 2013, 119-131.

Schumann 2015

R. Schumann, *Statud und Prestige in der Hallstattkultur*, München 2015.

Signore dell'Alpago 2015

G. Gangemi – M. Bassetti – D. Voltolini (ed.), *Le Signore dell'Alpago. La necropoli preromana di "Pian de la Gnella", Pieve d'Alpago (Belluno)*, Treviso 2015.

Stjernquist 1967

B. Stjernquist, *Ciste a cordoni (Rippenzisten): production, funktion, diffusion*, Bonn 1967.

Venetkens 2013

M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini – V. Tiné – F. Veronese (ed.), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra di Padova (6 aprile - 17 novembre 2013), Venezia 2013.

Zaghetto 2017

L. Zaghetto, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017.

Zaghetto 2018

L. Zaghetto, *Il metodo narrativo nell'Arte delle situle*, «Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea» 1 (2018), 239 -250.